

V. Possenti (a cura di), *Ritorno della religione? Tra ragione, fede e società*, Guerini Studio, Milano 2009.

Il dibattito intorno al ruolo svolto dalla religione nella sfera pubblica e sociale, nonché il suo rapporto con l'etica e il peso nelle scelte della politica, occupa sempre più spazio nella riflessione filosofica. Esso riemerge, nell'attuale temperie storica, riannodando i fili di un discorso sociale e politico che, non solo richiama la filosofia ad un compito prudenziale di disciplina votata alla lettura e all'ascolto del proprio presente, ma ripropone l'esigenza, per il pensiero, di porre questioni ineludibili per l'uomo, quali quelle del vivere bene con e per l'altro, del riconoscimento dell'altro, della diversità religiosa di cui è spesso "portatore" e, non da ultimo, quelle relative alla "rifondazione" di un *soggetto fragile*, non più pensabile, dopo la caduta di ogni fondamento assoluto per il sapere, nei termini della pura ragione, che si scopre proprio nella concretezza delle proprie relazioni, delle proprie scelte e azioni.

L'«Annuario», 2009 di filosofia, curato da Vittorio Possenti, affronta, a partire da questo contesto di riflessione, la questione del complesso rapporto tra società e religione, ponendosi da tre differenti angolature che si interrogano rispettivamente sul legame tra religione e fede, sul rapporto tra ragione e fede e, infine, sulla relazione tra religione e politica. Il volume raccoglie le riflessioni dei più autorevoli esponenti del panorama filosofico italiano e non solo, arricchite dalle interviste, poste significativamente, come preambolo, a Robert Bellah e Charles Taylor. I saggi contribuiscono a dare una visione articolata e, al tempo stesso, complessa di questioni di natura principalmente etico-religiosa, che, tuttavia, finiscono inevitabilmente con il riverberarsi anche sulla politica, favorendo una visione della religione non più semplicemente come sguardo premoderno sul mondo, o come *modus vivendi*, bensì come spazio e luogo di interrogazione sul destino, innanzitutto terreno, dell'uomo.

I contributi degli autori, pur analizzando il tema del ritorno della religione nella sfera pubblica da diverse aree disciplinari, che vanno dalla Sociologia (Bellah e Matteo Bortolini), alla Filosofia (Emmanuel Gabellieri), dalla Storia della filosofia (Enrico Berti), alla Filosofia morale (Massimo Borghesi, Virgilio Melchiorre, Mario Micheletti, Roberto Mordacci), dalla Filosofia della religione (Adriano Fabris), alla Filosofia politica (Taylor, Roberto Gatti), presentano un punto di convergenza, che consiste nel cogliere il "recupero" del religioso, posizionandosi in una prospettiva di *post-secolarizzazione*. Questa offre lo spunto per vedere nella religione, intesa come *ars religandi* e non semplicemente come adesione ad una specifica confessione, lo strumento per ripensare, oggi, i limiti dell'azione umana, per riaffermare l'ideale di un sapere e di una conoscenza responsabili, per recuperare idee quali la dignità dell'uomo e l'uguaglianza, prospettiva che, ancora una volta, sollecita il pensiero a riflettere sul fatto che, quando si parla di uomo, non solo e non tutto è spiegabile in termini funzionalistici e utilitaristici, ma, vi è sempre una incompletezza, una incertezza e un'eccedenza d'essere, che accompagna gesti, parole, azioni, comportamenti, sensi e significati.

Come evidenzia Possenti, l'uscita dal moderno assume significativamente: «la ripresa dell'incondizionalità che caratterizza l'etica e la religion» (p. 10), ripresa che, nel porre nuovamente l'accento sulle idee di libertà, responsabilità, solidarietà, uguaglianza e dignità dell'uomo, deve di pari passo «procedere a un postliberalismo come correlato al postsecolarismo, o meglio a una profonda riforma del paradigma liberale troppo univocamente centrato sulla sola libertà» (p. 11).

L'intervista a Bellah, a cura di Bartolini, ripercorre le tappe più significative del pensiero del sociologo, noto per la teoria della "religione civile americana", sottolineando il valore ed il significato delle pratiche religiose per l'uomo, vedendovi non solo un elemento essenziale per la socializzazione, ma, uno strumento per preservare e dare nuovo vigore, proprio nell'epoca della globalizzazione, alle idee di interdipendenza, comunanza e solidarietà tra gli individui. Intervistando Taylor Mordacci, si inoltra nei sentieri della letteratura, dell'arte, della teologia e della filosofia, per mostrare al lettore, attraverso le analisi di uno dei più autorevoli esponenti della riflessione sul "multiculturalismo", i cambiamenti avvenuti nel sentire religioso dall'età moderna ai nostri giorni, partendo dalla constatazione che la fede è divenuta, per il soggetto contemporaneo, un *habitus* tra gli altri, una delle possibilità d'essere tra le altre.

La Parte prima – *Ragione e religione* –, spazia dalla Filosofia morale alla Filosofia della religione, dalla Teologia alla Filosofia politica, affrontando il tema del rapporto tra fede e ragionevolezza e ponendo in luce le questioni che, da questo rapporto, spesso controverso e di non facile risoluzione, emergono sia in termini di verità che in termini di credo religioso. Berti (*A quali condizioni una fede può avanzare una pretesa di*

ragionevolezza?) si interroga sulla non assolutezza del mondo dell'esperienza, una domanda di senso, che si traduce nella constatazione che, in ultima analisi, il perché ultimo del mondo trascende il mondo stesso, e dunque, anche l'uomo stesso (pp. 41-57). Adriano Fabris (*Ragione, Verità, Religione*) si sofferma sulle forme di verità più significative per il credente: quella legata alla rivelazione e quella legata alla testimonianza (pp. 59-79), vedendovi gli elementi per una ristrutturazione del discorso sull'agire umano. Il contributo di Melchiorre (*Religioni e religione*), analizza il rapporto tra verità e religione, in un contesto, come quello attuale, caratterizzato da polisemia e plurivocità religiosa, da cui possono sorgere sia drammatiche fratture in seno alla società che buone pratiche di ecumenismo (pp. 81-95). Infine Micheletti (*Teismo e Naturalismo nella recente Filosofia analitica*), offre una panoramica delle più recenti riflessioni filosofico-analitiche, tendenti ad un recupero del teismo, cioè al riconoscimento di una trascendenza immanente l'uomo e il mondo stesso, recupero che permette alla filosofia analitica di superare i propri limiti e di andare oltre una concezione epistemologica che la vuole disciplina votata esclusivamente alla pura constatazione della obbiettività dei fatti (pp. 97-116).

Nella Seconda parte – *Religione e società: la questione teologico-politica* –, gli autori, avvicinano la riflessione teologica alla riflessione etico-politica, tentando di porre in luce il valore “pubblico” della religione, valore che si origina dalla esigenza, portata avanti dalle religioni monoteistiche stesse sin dalle loro origini, di interrogarsi sul vivere bene in comune e sull'agire responsabile. Gabellieri (*Ethique et «vie publique», comme médiations entre religion et politique*) si sofferma sul rapporto tra religione e politica, partendo dalla constatazione che le religioni stanno acquistando una sempre maggiore incidenza sul tessuto sociale odierno (pp. 119-138). Gatti, (*Il problema teologico-politico e il ritorno della religione nella sfera pubblica*), avanza l'idea di interpretare il reinserimento della religione nella sfera pubblica, come uno dei possibili sviluppi dell'ideale habermasiano di prassi comunicativa e come uno dei possibili esiti dell'etica del riconoscimento (pp. 139-163). Massimo Borghesi, infine (*Da Peterson a Ratzinger: Agostino e la critica alla teologia politica*), ripercorre le tappe più significative del percorso teologico-politico sulla “città dell'uomo”, da Agostino, passando per Erik Peterson, fino a Joseph Ratzinger (pp. 165-186).

I diversi saggi illuminano uno dei percorsi più significativi dell'etica contemporanea riproponendo il valore della domanda etica, che segna la nostra società e impone alla filosofia, ancora una volta, il compito di interrogarsi, anche grazie alla *mediazione* della religione, sul convivere, sul decidere e sull'agire con e per l'altro e sulla possibilità di coniugare la condotta individuale con il bene della comunità, nella consapevolezza che andare verso l'altro, stare con l'altro e agire nei suoi confronti è l'unico modo per riconoscerlo e per disinnescare ogni pericolo di fondamentalismo e di “scontro di civiltà”.

Alexia Giustini